

Tra gli evangelisti Lc è quello che più degli altri si distingue per la radicale presa di posizione contro l'accumulo dei beni. Solo in Lc si trovano l'avvertimento di Gesù "quasi a voi ricchi, perché avete già la vostra consolazione" (Lc 6, 24) e il monito rivolto da Dio all'uomo che confida nella ricchezza accumulata: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?" (Lc 12, 20). A oltre volte nei vangeli appare il termine "mammona" e tre sono nel vangelo di Luca (Lc 16, 9. 11. 13 e Mt 6, 24). Con mammona non si intende solo il denaro ma l'intero patrimonio di una persona. Mentre i rabbini distinguevano tra mammona onesta e disonesta, per Lc essa è sempre ingiusta. Gli effetti devastanti del culto a Mammona sono illustrati nella parabola dei "sei fratelli" (Lc 16, 19-31). Questo episodio è normalmente riconosciuto come quello del "ricco cattivo e il povero lazzaro". Nel testo, in realtà, non viene fatto alcun accenno a una presunta cattiveria del ricco. Egli non viene condannato da Gesù perché maltratta o disprezza il povero, ma perché lo ignora. Il ricco vive in un mondo dove i poveri sono invisibili in quanto ne sono esclusi e in questo non sa dell'esistenza di "un mendicante, che giaceva alla sua porta, coperto di piaghe". Tra i due personaggi, nessun tipo di contatto. Mentre l'uno brancietta l'altro è "bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco". Mentre il ricco indossa abiti preziosi, lazzaro è coperto solo delle sue piaghe. Il conflitto della parabola è quello di una polemica tra Gesù e "i farisei che erano attaccati al denaro ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui" (Lc 16, 14). La beffa dei farisei è motivata dal fatto che Gesù aveva appena detto ai suoi discepoli: "Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16, 13). Per Gesù di-

sogna scegliere: o si pone la propria fiducia in Dio o nella ricchezza. I farisei lo desiderano, perché da sempre religione e denaro sono andati d'accordo e l'uno ha avuto bisogno dell'altro. La dimora di Dio sulla terra, il Tempio di Gerusalemme, era anche la maggiore e più sicura banca dell'epoca. (Scrivono lo storico Giuseppe Flavio che quando i Romani conquistarono Gerusalemme e depredarono il tesoro del Tempio "i soldati avevano fatto tanto di quel bottino che in tutta la Siria l'oro scese alla metà del valore di prima" (Guerra 6,1)). I farisei sono l'esempio di una possibile compatibilità tra Dio e denaro. Tutta la loro pietà, le loro devozioni, le loro maniacole voglie nell'osservare le più piccole prescrizioni della legge (Lc. 11, 42) non impedivano, tra una preghiera e l'altra, di usare come chiunque a quare i conti di casa. Ed è a loro che Gesù rivolge la parabola, quale commento della sua sentenza sui farisei: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio" (Lc. 16, 15).

Il racconto inizia con la descrizione, contenuta in un solo versetto, che l'evangelista fa del ricco: "C'era un uomo ricco che vestiva di porpora e di fissa" (oggi si direbbe che portava vestiti firmati) "e tutti i giorni balbettava lusinghiera". Il ricco non ha nome, perché è un personaggio rappresentativo di quanti conducono un'esistenza lussuosa consacrata al dio consumo. Nell'efficace ritratto di questo uomo emerge una grande fame interiore che il ricco cerca di soffrire con grandi abbuffate. Lo splendore esteriore delle vesti serve solo a mascherare la nudità interiore: non avendo niente dentro egli cerca di apparire tutto fuori, lo sfarzo della sua esistenza nasconde la miseria della sua vita, tipico di chi "accumula tesori per sé e non si

arricchire davanti a Dio" (Lc. 12, 21). Pensare di essere ricco di non avere bisogno di nulla, né non sa "di essere <sup>un</sup> infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo" (Apc. 3, 17).

Alla porta della casa del ricco giace un mendicante il cui nome, Lazzaro, significa "Dio aiuta". Il fatto che Lazzaro sia l'unico personaggio di tutte le parabole evangeliche ad avere un nome, ne sottolinea il significato teologico. L'evangelista presenta due persone che, secondo la teologia giudaica, sono rispettivamente benedette e maledette da Dio. Dio, che crea il ricco e il povero (Prov. 22, 2), premia i buoni concedendo loro grandi ricchezze e castiga i malvagi riducendoli alla povertà. La malvagità del povero viene confermata dalla descrizione che Lc. fa del mendicante, "coperto di piaghe". Un uomo con delle piaghe era ritenuto castigato da Dio (Deut. 28, 35), considerato un intoccabile, una persona impura che contaminava con la sua impurità tutti quelli che lo avvicinavano (Lev. 13, 26). Unica compagnia l'impuro la trovava con esseri che come lui erano ritenuti immundi (Es. 22, 30), "i cani venivano a leccare le sue piaghe", gli unici che gli mostrassero un minimo di compassione. Gesù prosegue la narrazione dicendo che "un giorno il povero morì". I farisei si aspettavano che Gesù toccasse Lazzaro che come povero e piagato era considerato un peccatore punto da Dio, tra i dannati. Con loro grande stupore Gesù affermò che il mendicante "fu portato dagli angeli nel seno di Abramo". Ora non sono più creature immonde come i cani ad occuparsi dell'intoccabile, ma gli angeli, gli esseri considerati i più vicini alla santità di Dio. La sorpresa continua con la morte del ricco. Considerato come un giusto benedetto da Dio, il ricco ora sta "nell'inferno tra i tormenti" (letteralmente: nella parte più profonda della dimora dei morti. L'Ades in greco, lo Sheol in ebraico).

La descrizione dell'aldilà data dall'evangelista corrisponde a quella che si trova nel libro di Enoch, apocrifo che ebbe molta importanza nella chiesa dei primi secoli. Secondo la concezione biblica, con la morte tutti, buoni e cattivi, rendono nell'oltretomba ("vi è una sorte unica per tutti per il giusto e per l'empio, per il puro e l'impuro" (Gen. 9, 2)), ma mentre i malvagi precipitano nella parte più fnebreosa dello Sheol (l'Ades), i giusti risiedono nella parte più luminosa, quella superiore (Enoch XXII) che l'evangelista chiama "il seno di Abramo". La sentenza con la quale Gesù esclude il ricco dalla vita è motivata dal fatto che questi ha escluso Lazzaro dalla sua. Tutto preso dai suoi piaceri, non si era mai accorto che alla porta della sua casa giaceva un povero "bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa". Solo ora, ma è troppo tardi, il ricco si accorge della presenza di Lazzaro, il miserabile che per tutta la vita aveva ignorato: solo ora riconosce che lui e il mendicante erano fratelli, perché discendevano dal comune "padre Abramo". Il ricco autosufficiente ha ora bisogno di tutti e due, del padre Abramo e del fratello Lazzaro. Ma la mentalità dei ricchi è che tutto sia loro dovuto, perciò anche in questo momento il ricco non supplica Abramo, ma pretende, non chiede a Lazzaro, ma ordina in un atteggiamento autoritario che viene sottolineato dai verbi che l'evangelista mette all'imperativo "abbi pietà" e "manda". Il ricco si è finalmente reso conto dell'esistenza di Lazzaro, ma solo per usarlo a proprio vantaggio. Anche nell'aldilà continuerà ad essere egoisticamente preso dai propri interessi. Chiede ad Abramo di mandare Lazzaro a casa di suo padre affinché "ammonisca" i suoi cinque fratelli. Non chiede di mandare Lazzaro a tutto il popolo ma solo alla sua famiglia. E Abramo gli impartisce una lezione di catechismo, correggendo la

teologia farisaica che vedeva nei ricchi dei bene-  
detti e nei poveri dei maledetti da Dio: "Figlio"  
ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la  
vita e lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece  
lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti".  
Purtroppo è tardi per rimediare, perché, aggiunge  
Abramo, la stessa invalicabile distanza che esi-  
steva tra il ricco e il povero nella terra, resta anche  
nell'aldilà: "tra noi e voi è stabilito un gran-  
de abisso: coloro che di qui vogliono passare  
da voi non possono, né da costì si può attra-  
versare fino a noi". Il ricco e il povero, pur  
vicini fisicamente sulla terra, appartenevano  
a due mondi completamente diversi, senza  
alcuna relazione se non quella dello sfrutta-  
mento: "Sono preda dei leoni gli ovaghi nel  
deserto: così, parolo dei ricchi sono i poveri"  
(Sirac. 43, 19). Ora le sorti si sono rovesciate,  
il ricco che apparteneva all'alta società è precipi-  
tato nel profondo dell'Ade mentre il mendican-  
te è collocato in alto. Abramo risponde scettico  
alla richiesta del ricco: quel che i suoi cinque  
fratelli dovevano conoscere, l'avevano già sa-  
puto: "Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro".  
Mosè ha chiaramente legiferato a favore dei  
poveri ("Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo  
fratello che sia bisognoso... non indurirai il  
tuo cuore e non chiuderai la mano davanti  
al tuo fratello bisognoso" Deut. 15, 7), e i testi  
dei profeti sono una continua denuncia del-  
l'oppressione del povero (Amos 8, 4-7) e un conti-  
nuo appello al ricco di "dividere il pane"  
con l'affamato di intradurre in casa i mi-  
seri senza tetto" (Is. 58, 7). Gesù denuncia i  
farisei, i perfetti osservanti della legge, che so-  
no i primi a non osservarla quando va con-  
tra i loro interessi. Stanno tutto il giorno con  
la Bibbia in mano, ma la leggono senza ca-  
pire, onorano il Signore con le labbra mentre  
il loro cuore è ben lontano (Is. 29, 13). Ma il

ricco che non ha creduto né a Mosè né ai profeti,  
invita e chiede un segno straordinario (11, 16)  
che costringa i fratelli a credere e convertirsi:  
"Se puolebno dai morti andrā da loro, si ravve-  
deranno". La parabola si chiude con lo scettico  
come del padre Abramo che torca il dialogo  
dicendo al ricco: "Se non ascoltano Mosè e i pro-  
feti, neanche se uno risuscitasse dai morti  
saranno persuasi". Con queste parole finì Gesù  
avverte i farisei che neanche la sua vittoria  
sulla morte li convincerà. Quanti sono  
incapaci di condividere il loro padre con l'af-  
fannato non riusciranno mai a credere  
nel Risorto, rimangono solo "uelli s'ezza-  
re il pane" (Lc. 24, 35).

L'altro episodio che tratta della ricchez-  
za e che ci fa comprendere ancora di  
più l'insegnamento di Gesù al ri-  
guardo è l'incontro di Gesù con Zac-  
cheo (Luce 19, 1-10). Zaccheo era "capo"  
dei pubblicani, degli esattori delle tas-  
se. Erano persone odiate da tutti ed e-  
ra un disonore avere per amico un pubbli-  
cano. I pubblicani sono visti, nei vangeli,  
come simbolo di ogni categoria di quazza-  
ta dal mondo religioso. Eppure dai vangeli  
risalta l'indubbia predilezione di Gesù ver-  
so di loro. Al seguito di Gesù, infatti, si tro-  
varanno dei pubblicani, ma non ci sarà al-  
cun fariseo.

Nel vangelo di Luca, il primo individuo che Ge-  
sù espressamente invita a seguirlo è pro-  
prio "un pubblicano di nome Levi" (Lc. 5, 27).  
Alla reazione scandalizzata di scribi e fa-  
risei, Gesù risponde che "non è venuto a  
chiamare i giusti, ma i peccatori perché si  
convertano" (Lc. 5, 32).  
Lo stesso scandalo scoppia quando Gesù, a

Genio, entra in casa di Zaccheo.

Ironia del destino, i genitori avevano dato al figlio il nome Zaccheo, che, in ebraico, significa "puro", ma la professione da lui scelta l'aveva reso impuro per eccellenza.

Quello di Zaccheo è un caso disperato. Considerato uno sanguisuga e un traditore dai suoi concittadini, la religione lo considera un intoccabile che rende impuro tutto quello che tocca, compresa la casa dove abita. Ma Zaccheo non è solo un pubblicano, è anche ricco.

Mentre Gesù come dice Paolo, "da ricco che era, si è fatto povero" (2 Cor. 8, 9), Zaccheo, al contrario, si è arricchito impoverendo la gente, e il Signore ha dichiarato che per i ricchi non c'è alcuna speranza di entrare nel regno di Dio, perché "è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio" (Lc. 18, 25).

Scrivono l'evangelista che Zaccheo "cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non ci riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura". La traduzione letterale è "perché la sua statura era piccola, infatti". L'annotazione di Luz non riguarda i centimetri di altezza di Zaccheo, ma la sua bassezza morale. "I ricchi non sono all'altezza di Gesù, e la ricchezza accumulata da Zaccheo è l'ostacolo che gli impedisce di vedere Gesù.

Il ricco vive in una dimensione, ad un livello tale che, come il ricco della parabola di Lazzaro, che la sua ricchezza gli impedisce di vedere il povero e nello stesso tempo, gli impedisce di accorgersi dell'esistenza di Gesù: "cercava di vedere quale fosse Gesù".

Gesù gli va incontro: "Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Zaccheo pensava di dover salire per vedere Gesù. Il Signore lo invita a scendere. All'allegria di Zaccheo che "in fretta scese e lo accolse pieno di gioia", fa eco quella del pastore

della parabola della misericordia, che "chiamò  
gli amici e i vicini e disse loro: Rallegratevi con  
me perché ho ritrovato la mia pecora che era perdu-  
ta" (Lc. 15,6).

Ma la gioia di Gesù e di Zaccheo non è condivisa  
dai presenti. Situati a giudicare secondo le appa-  
renze "tutti mormoravano: è andato ad al-  
laggiare da un peccatore". Per costoro Gesù ha contri-  
sto l'impurità, entrando in casa del pubblicano.

Il Talmud scrive: "Se lasci entrare un pubblica-  
no nella tua casa, tutta la casa diventa impura,  
dovrà essere purificata con acqua bollente". Gesù  
non aspetta che gli uomini vadano da lui, lui,  
il Santo di Dio, entra nella casa di un impuro.  
Per l'evangelista, la presenza di Gesù nella casa  
di Zaccheo, purifica il pubblicano che, infatti, dichia-  
ra: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni  
ai poveri, e se ho frodato qualcuno, restituisco quat-  
tro volte tanto".

Il libro del Levitico prescrive che in caso di frode  
occorresse restituire l'importo sottratto ~~alla sua~~  
~~cosa~~ con l'aggiunta di un quinto (Lc. 5, 20-26).

Ma Zaccheo ~~in~~ al di là di quanto prescritto dalla  
legge di Mosè e si impegna a restituire quat-  
tro volte l'entità dell'importo rubato.

L'accoglienza di Gesù è costata cara a Zaccheo che  
ora non è più ricco. Restituisce e dona la metà  
dei suoi beni a chi ne ha bisogno (quindi rim-  
piccolisce), ecco che l'altezza cresce. Zaccheo cre-  
sce quando diventa piccolo. Dal momento che si  
dista dalle sue ricchezze, diminuisce, dal punto  
di vista sociale la sua statura, ma, nello stesso  
tempo, cresce e si mette in sintonia con la li-  
mez di Gesù. Zaccheo ha capito che "vi è più gioia  
nel dare che nel ricevere" come dice Paolo nel saluto  
di addio ai cristiani di Efeso (At. 20, 35).

Gesù aveva detto che era "difficile, per quelli che possie-  
dono ricchezza, entrare nel regno di Dio" (Lc. 18, 24).

Una volta che Zaccheo si è sbarazzato delle sue  
ricchezze è entrato nella beatitudine del regno:

"Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio" (Lc. 6, 20).



È Gesù può dichiarare: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anche egli è figlio di Abramo". È l'unica volta che nel vangelo Gesù parla di "salvezza". Lui, che era stato annunciato dall'angelo del Signore ai pastori come "il Salvatore" (Lc. 2, 11), conferma che compito del figlio di Dio è "Cercare e salvare ciò che era perduto".

Salvezza che Gesù concede immediatamente, "oggi", come farà con il ladro crocifisso con lui "oggi sarai con me in paradiso" (Lc. 23, 43).

L'insegnamento di Luca sulla ricchezza è molto chiaro. Luca è l'unico evangelista, che tra le condizioni per seguire Gesù, pone anche la "riduzione a tutti i suoi averi" (Lc. 14, 33). Questo non significa svuotarsi di quello che uno ha, per gli altri. Il Signore non ci chiede di spogliarci, ma ci chiede di vestire gli altri. E ognuno lo farà nel suo contesto sociale, nelle sue possibilità, ma sarà questo lo scoglio che impedirà a molti di accogliere Gesù.

Il comportamento di Gesù con Zaccheo non sarà gradito alla rigida Chiesa primitiva di Gerusalemme. La severa prassi penitenziale, che imponeva ai pagani di abbandonare certi mestieri, perché non consoni con la dignità del cristiano, si contrapponeva con la salvezza concessa da Gesù a un pubblicano che restava tale.

Rimediò la tradizione trovando un nuovo lavoro a Zaccheo, nominato da Pietro, vescovo di Cesarea (secondo un padre della Chiesa, nelle ~~Lettere e discorsi~~ Quelche Pseudo Clementine).